POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Sapere e potere. Forestieri, spie, ingegneri militari nella città del XVII secolo

Original
Sapere e potere. Forestieri, spie, ingegneri militari nella città del XVII secolo / Dameri, A. - In: Forasteros en la ciudad de la Edad Moderna / Camara Munoz A., Revuelta Pol B.. - STAMPA. - Madrid : Fundacion Turriano, 2024. - ISBN 978-84-122150-5-2. - pp. 83-102

Availability:
This version is available at: 11583/2989326 since: 2024-06-04T16:14:34Z

Publisher:
Fundacion Turriano

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

26 November 2026

EDICIONES JUANELO TURRIANO DE HISTORIA DE LA INGENIERÍA



Forasteros en la ciudad de la Edad Moderna

Alicia Cámara Muñoz y Bernardo Revuelta Pol, coordinadores

FJT
FUNDACIÓN JUANELO TURRIANO

LECCIONES JUANELO TURRIANO DE HISTORIA DE LA INGENIERÍA

Forasteros en la ciudad de la Edad Moderna

Alicia Cámara Muñoz y Bernardo Revuelta Pol, coordinadores

FJT
FUNDACIÓN JUANELO TURRIANO

FORASTEROS EN LA CIUDAD DE LA EDAD MODERNA

Conferencias impartidas en el curso:
«Forasteros en la ciudad de la Edad Moderna: trazar, describir, comprender»,
celebrado en Segovia del 28 al 30 de octubre de 2022
y organizado conjuntamente por la UNED y la Fundación Juanelo Turriano.
Curso dirigido por Alicia Cámara Muñoz y Bernardo Revuelta Pol y
coordinado por Enrique Gallego Lázaro

2024

MINISTERIO DE CIENCIA E INNOVACIÓN
AGENCIA ESTATAL DE INVESTIGACIÓN
FJT FUNDACIÓN JUANELO TURRIANO
CARCEM

www.juaneloturriano.com

con la colaboración del proyecto I+D+i «Cartografías de la ciudad en la Edad Moderna: relatos, imágenes, interpretaciones» (PID2020-113380GB-I00 / AEI / 10.13039/501100011033), financiado por la Agencia Estatal de Investigación (Ministerio de Ciencia e Innovación).

Revisión de textos y documentación:
Begoña Sánchez-Aparicio García
Covadonga Álvarez-Quiñones del Gallego

Diseño, maquetación:
Ediciones Doce Calles S.L.

© De la edición, Fundación Juanelo Turriano
© De los textos, sus autores
© De las fotografías y dibujos, sus autores

ISBN: 978-84-122150-5-2
D.L.: M-10568-2024

La Fundación Juanelo Turriano ha realizado todos los esfuerzos posibles por conocer a los propietarios de los derechos de todas las imágenes que aquí aparecen y por conocer los permisos de reproducción necesarios. Si se ha producido alguna omisión inadvertidamente, el propietario de los derechos o su representante puede dirigirse a la Fundación Juanelo Turriano.

Cubierta:
Travels through Portugal and Spain, in 1772 and 1773.
Richard Twiss. Biblioteca Nacional de España.

FUNDACIÓN JUANELO TURRIANO

PATRONATO

PRESIDENTE DE HONOR

Victoriano Muñoz Cava

PRESIDENTE

José María Goicolea Ruigómez

VICEPRESIDENTE

José Antonio González Carrión

SECRETARIO

Claudio Olalla Marañón

VOCALES

Inmaculada Aguilar Civera
Alicia Cámara Muñoz
David Fernández-Ordóñez Hernández
María Moreno López de Ayala
Fernando Sáenz Ridruejo

PRESENTACIÓN

La mirada que un extraño tiene de una ciudad cuando atraviesa sus puertas nunca es la misma que la que tienen sus ciudadanos. Ya sea para intervenir en sus obras o para describirla -tanto en su forma urbana como narrando la vida que late en sus calles y plazas- su percepción nos hace reflexionar sobre cómo evolucionaron los modelos urbanos y cómo se entendía en la Edad Moderna algo tan complejo como la ciudad.

Cuando un forastero llega, pueden ser diversas las razones que le han llevado hasta allí: un ingeniero que debe hacer trazas que cambien la forma urbana; un espía que describe una ciudad para que el enemigo pueda conquistarla; un curioso que no se conforma con conocer las ciudades a través de grabados; viajeros de camino a otros lugares que quieren dejar constancia de sus impresiones a lo largo del viaje; un escritor que incorpora esas descripciones de la ciudad a sus obras… Queremos asimismo poner uno de los focos en la mirada de mujeres desplazadas a ciudades desconocidas por las más diversas causas, para finalizar con la visión que de Segovia tuvieron los que llegaron a esta ciudad entre el Renacimiento y la Ilustración.

ÍNDICE

1
Miradas forasteras a la ciudad en el Renacimiento 11
ALICIA CÁMARA MUÑOZ

2
Trazar ciudades. La elaboración del proyecto urbano 37
ALFONSO MUÑOZ COSME

3
La ciudad geométrica y los ingenieros militares. Cuatro siglos de propuestas en Melilla 61
ANTONIO BRAVO NIETO

4
Sapere e potere. Forestieri, spie, ingegneri militari nella città del XVII secolo 83
ANNALISA DAMERI

5
Forasteras: artistas, científicas, reinas, monjas y nobles. Testimonios y silencios sobre paisajes y ciudades ajenas 103
BEATRIZ BLASCO ESQUIVIAS

6
Turistas en las ciudades de la Europa de las Luces. Entre los caminos y el entretenimiento 131
DANIEL CRESPO DELGADO Y LAURA HERNÁNDEZ RODRÍGUEZ

7
Forasteros en Segovia 147
ENRIQUE GALLEGO LÁZARO

4

Sapere e potere. Forestieri, spie, ingegneri militari nella città del XVII secolo*

ANNALISA DAMERI
Politecnico di Torino

In pochi chilometri quadrati, in pochi anni, addirittura in pochi mesi, si dipana una storia che vede tra i protagonisti alcuni forestieri, pedine in un gioco che dalla dimensione europea si riverbera nel nord della penisola italiana.

Una spia, un ingegnere e una donna di potere si muovono in questo scenario tra geopolitica, territori contesi, potere ambito. Tre stranieri che agiscono in un territorio molto complicato, ognuno con le proprie competenze, in alcuni casi inconsuete: un frate che spia i lavori di potenziamento di mura e bastioni, una donna francese che regna sul ducato sabaudo e che sovrintende alle fortificazioni. L'ingegnere è in missione per Malta e deve incontrare i più importanti esperti militari al servizio di Francia e Spagna per chiedere pareri su alcuni progetti necessari a fronteggiare un temuto attacco.

In alcuni casi si incontrano, in altri si «sfiorano»: l'ingegnere incontra la duchessa Cristina; la spia porta da Roma a Torino i messaggi di un cardinale troppo vicino ai francesi. Tutti e tre si muovono in una rete che unisce fazioni e interessi molto diversi. Tutti e tre si occupano di città, di fortificazioni: descrivono, spiano, decidono, progettano. Tutti e tre hanno lasciato testimonianze, una copiosa documentazione che oggi permette di studiare e approfondire la storia della città nel nord della penisola italiana nel XVII secolo.

DOVE. IL CONFINE TRA STATO DI MILANO E DUCATO DI SAVOIA

Il nord della penisola italiana, nel XVII secolo, è ancora frantumato in molti, troppi, stati spesso in conflitto e permeabili alle pressioni delle differenti potenze europee. I

territori del Piemonte e della Lombardia, all'epoca, sono suddivisi tra stato di Milano e Piemonte sabaudo con estensioni e confini differenti da quelli attuali. Il ducato sabaudo ha possedimenti in Francia, nell'attuale Savoia: i duchi coltivano da sempre malcelate ambizioni di espansione verso la penisola e cento anni prima hanno spostato la capitale da Chambery a Torino alla ricerca di un nuovo baricentro geopolitico. Lo stato di Milano, nell'orbita spagnola da quasi un secolo, annette ad occidente una parte dell'attuale Piemonte (le province di Novara e Alessandria). Il ducato del Monferrato gravita ancora nell'orbita dei Gonzaga e costituisce un'*enclave* soggetta a continui tentativi di conquista.

I sodalizi mutano velocemente: fino alla fine del XVI secolo i Savoia sono alleati con la Spagna e, quindi, in accordo con lo stato di Milano nell'arginare le ambizioni francesi. Ma con il 1610 Carlo Emanuele I di Savoia decide di coalizzarsi con la Francia contro la Spagna: da quel momento il confine tra lo stato di Milano e il Piemonte diventerà cruciale anche per gli equilibri europei. Accecato dall'ambizione, Carlo Emanuele I, nella speranza di ampliare i propri possedimenti verso levante, compie gesti disordinati capovolgendo più volte alleanze consolidate: «allo sbaraglio fu la parola d'ordine del giovane principe»[1]. La smania sfrenata di potere non gli permette di capacitarsi di essere strumentalizzato dalla Francia per impegnare la Spagna nella penisola italiana e distoglierla da altre operazioni in Europa.

Da quel momento gli scontri tra piemontesi e milanesi sono sempre più frequenti: nei pressi della frontiera, in continuo «movimento», soggetta alle molte traversie della pace inquieta e della guerra convulsa, in un incessante susseguirsi di assedi, conquiste, riconquiste, le cinte urbane sono monitorate, rilevate, potenziate. Gli ingegneri militari al servizio dei due stati sono costantemente impegnati nei lavori di rilievo, progetto, manutenzione e, non ultimo, in missioni di spionaggio per carpire al nemico segreti e individuare possibili vulnerabilità. Per gli spagnoli e i milanesi è vitale mantenere il controllo dei confini con il ducato sabaudo, oltre che ribadire la supremazia sulle due diverse vie per le Fiandre, i collegamenti tra il mar Ligure (l'*enclave* spagnola di Finale) e il nord dell'Europa[2]. I lavori di ammodernamento e rafforzamento delle cinte fortificate e piazzeforti non si interrompono mai: alla necessaria e costante manutenzione ordinaria, si accompagna la fervida attività di potenziamento degli ingegneri dello stato milanese e di quello sabaudo; le coalizioni possono capovolgersi anche rapidamente e nessuna frontiera può essere sguarnita o indebolita. Sino agli ultimi anni del Cinquecento lo stato di Milano non ha investito in maniera significativa nella difesa del confine occidentale confidando nell'alleanza con il ducato sabaudo e ha preferito premunirsi a oriente nei confronti della temuta repubblica di Venezia[3]. La situazione militare si deteriora e, quindi, si dirottano i finanziamenti a supporto dell'irrobustimento del confine di ponente. Nella prima metà del Seicento su entrambi i fronti lavorano i migliori architetti e ingegneri militari. Ovviamente ogni azione da parte di uno schieramento, richiede una reazione. La frontiera è uno specchio: i due spiegamenti si guardano, si controllano e ogni azione è subordinata alle mosse del nemico. [FIG. 1] Cardine della difesa milanese del confine occidentale si fonda sulla solidità e` sulla reciproca collaborazione delle piazzeforti di Novara, Mortara, Pavia, Tortona, Valenza, Alessandria[4]; su queste città si concentra l'attenzione dei molti ingegneri al servizio della Lombardia e della Spagna che, tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo, predispongono rilievi e progetti di potenziamento. Per Milano lavorano

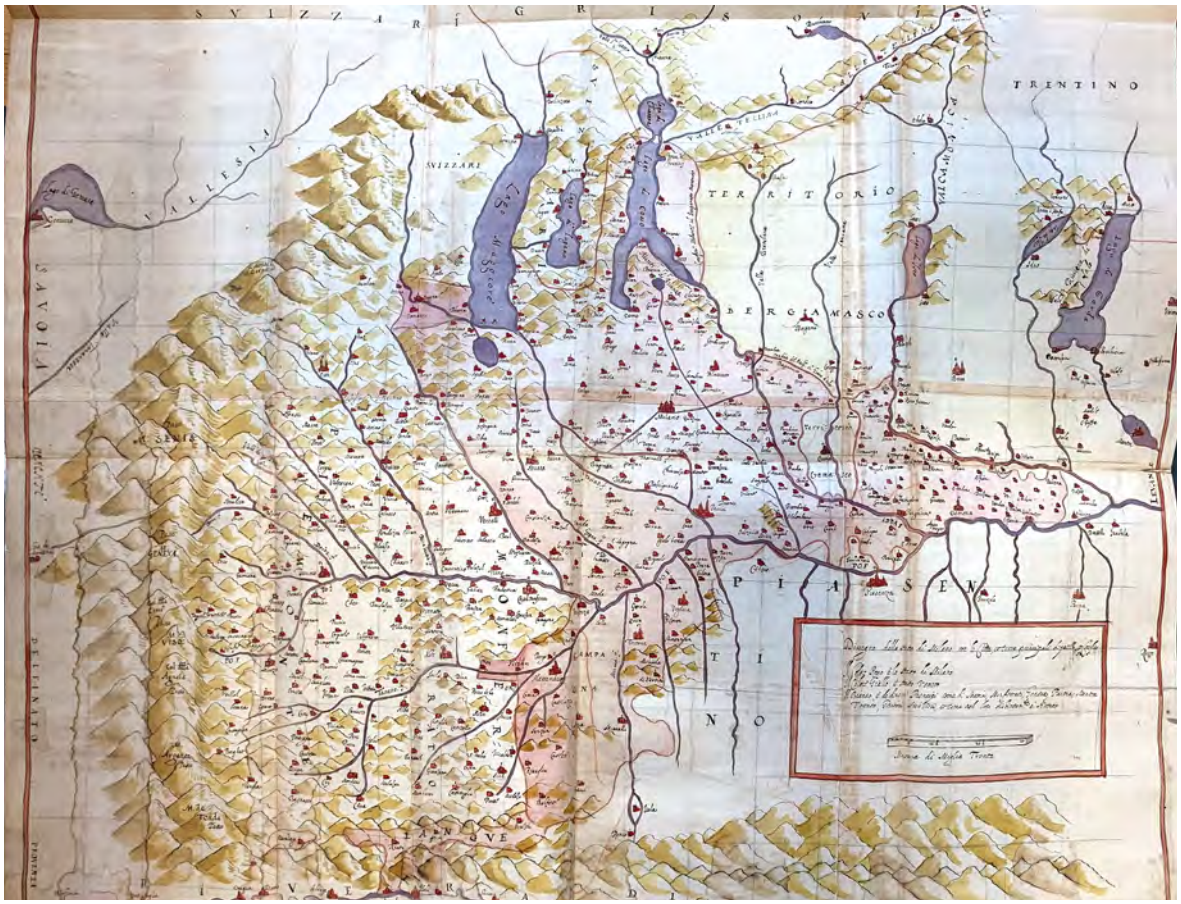

FIG. 1. *Disegno dello Stato di Milano con le Città, et Terre principali di quello et Confini*, s.d. [prima metà XVII secolo], (British Library, Cartographic Maps, K.Top. 78.31.b., vol.II.10.).

alcuni fra i più preparati ingegneri dell'epoca: Cristóbal Lechuga, Giovanni Battista Clarici, Gabrio Busca (già al servizio, negli anni precedenti, del Piemonte, quando l'alleanza permetteva lo scambio dei professionisti più esperti), Gaspare Baldovino. In particolare, agli albori del Seicento, Gabrio Busca[5] firma una relazione descrittiva che ribadisce in maniera ferma l'importanza di questo sistema territoriale a difesa dei possedimenti milanesi: una «catena» in cui le singole piazzeforti devono essere progettate per collaborare e sostenersi a vicenda. Con la morte di Filippo III (1621) e la salita al trono del «rey planeta» non diminuisce l'attenzione verso il problematico confine occidentale dello stato di Milano. Nel 1622 Gaspare Baldovino[6] redige alcune tavole di rilievo e progetto per il potenziamento delle cinte fortificate di alcune tra le più strategiche piazzeforti milanesi intuendone le potenzialità strategico-militari. Filippo IV, con una lettera datata 13 ottobre 1633[7], ordina un atlante di tutte le fortezze e dei castelli dello stato milanese a Francesco Prestino[8], ingegnere camerale e militare. Dalla lettera traspare l'urgenza: sono anni in cui lo scoppio di un ulteriore conflitto non pare lontano e «con ogni prestezza possibile» scrive il re, Prestino deve perfezionare rilievi già esistenti e predisporne nuovi, dopo opportuni sopralluoghi. La difesa del confine occidentale dello stato di Milano, che ancora una volta si rivela strategico nel conflitto tra i Savoia, ora filofrancesi, e gli spagnoli, è uno dei suoi principali incarichi. L'attività di Prestino si intreccia con quella dell'ingegnere camerale Francesco Maria Ricchino[9],



FIG. 2. *Scenografia della città e cittadella di Turino, fine XVII secolo*. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Estampes, Topographie de l'italie).

che lo affianca in molti dei cantieri ai confini con il Piemonte: in particolare Ricchino si occupa delle fortezze che garantiscono alle truppe spagnole l'accesso alla via per le Fiandre attraverso l'astigiano, l'alessandrino e il tortonese (Rocca d'Arazzo, Annone, Alessandria, Valenza, Tortona, Pontecurone), ma è impegnato anche a Vercelli e a Pavia.

Agli albori del Seicento, la difesa territoriale del ducato sabaudo è gestita da Ascanio Vitozzi, il primo architetto ducale, che verrà sostituito, alla sua morte, da Carlo di Castellamonte [FIG. 2], figura cardine per i molti cantieri civili e militari. Negli anni trenta del Seicento la Francia e la Spagna controllano (o provano a controllare) il nord della penisola italiana attraverso il ducato sabaudo e lo stato di Milano. La fascia di territorio dal lago Maggiore al mar Ligure è in costante attrito: il confine è in continuo spostamento in base alle sortite e alle battaglie. A intricare alleanze e scontri, in Piemonte persiste l'*enclave* del ducato del Monferrato, strategica per spostamenti di cose e persone. Nel 1627, l'estinzione della famiglia Gonzaga, che ne detiene il controllo, dà inizio alla seconda guerra di successione del Monferrato. Nutrono ambizioni in molti: il vicino Piemonte, la Francia, la Spagna. Le guerre del Monferrato (1628-1631) con Carlo Emanuele I alleato alla Spagna contro la Francia, coalizzata con Venezia, stravolgono nuovamente l'assetto politico: la pace di Cherasco (1631) porta all'annessione al ducato sabaudo di settantaquattro terre del Monferrato, tra cui Alba e Trino, e fa convergere l'attenzione verso levante[10]. Questi continui capovolgimenti di alleanze comportano una politica di costante riassetto delle fortificazioni e dei confini; per cui l'attenzione di Carlo di Castellamonte, dopo essersi concentrata sulle fortificazioni sulle Alpi verso la Francia, deve spostarsi sul confine con lo stato di Milano. La riorganizzazione del sistema difensivo a scala territoriale porta all'insediamento del Consiglio Fabbriche e

fortificazioni (dal 1632), la struttura cui verrà demandato il controllo, il progetto e il potenziamento del sistema difensivo e infrastrutturale del ducato sabaudo.

QUANDO. NEL 1638 SI COMBATTE

Alla fine degli anni trenta lo scontro mai sopito tra Spagna e Francia[11] continua a riverberarsi nel nord della penisola: il ducato sabaudo si contrappone allo stato milanese. Il conflitto è ulteriormente inasprito dallo scoppio della guerra civile in Piemonte: nel 1637 muore improvvisamente il duca Vittorio Amedeo I di Savoia e Cristina, la duchessa, francese di nascita, acquisisce la reggenza. Madama reale è sorella di Luigi XIII; una donna, francese, sul trono sabaudo non può essere tollerata: contro di lei si schierano i fratelli del duca defunto, principe Tommaso e cardinal Maurizio, supportati dagli spagnoli. La guerra civile terminerà solo nel 1642 con la vittoria di Cristina sui cognati.

Madama reale ha ereditato dal defunto marito un complesso piano di riassetto difensivo dello stato: Carlo di Castellamonte ne è l'artefice, protagonista assoluto delle scelte militari operate nel ducato, regista dei molti cantieri aperti in montagna e pianura. L'architetto, responsabile di ogni cantiere civile e militare di committenza ducale, diventa il consigliere di Cristina e la introdurrà all'arte fortificatoria,

Carlo di Castellamonte (1571-1640) ha iniziato la sua attività con l'avvento del XVII secolo e ben presto andrà a ricoprire, all'interno dei ranghi dello stato, un ruolo di primaria importanza. A lui è anche affidato il compito di formare la generazione successiva di



FIG. 3. *Ritratto di Cristina duchessa di Savoia in abiti vedovili*, [Philibert Torret (1626-1669), detto Narciso], (collezione privata Nebiolo).

ingegneri militari al servizio dei Savoia. Appartiene al ceto aristocratico e questo, con ogni probabilità, lo avvantaggia nei rapporti futuri con i membri della famiglia Savoia; un soggiorno a Roma gli permette di entrare in contatto con un ambito culturale fertile che lo solleciterà nei suoi progetti successivi. Collabora con Ascanio Vitozzi, alla morte del quale subentra nella carica di architetto ducale. L'attività nel campo dell'architettura militare si snoda senza soluzione di continuità a partire dal primo decennio del Seicento, acquistando una maggiore consistenza a partire dagli anni trenta[12].

Nel 1638 il marchese di Leganés, governatore dello stato di Milano, cerca di approfittare di questo momento cruciale e difficile dato dalla guerra civile in Piemonte: su ordine del conte duca di Olivares prova a sfondare la difesa piemontese e a occupare molte città e cittadine, nella speranza di giungere a Torino. Il tentativo di occupare il Piemonte, riuscito anche se solo per pochi anni, è documentato, oltre che da una serie di lettere inviate a Filippo IV, al conte duca di Olivares e ad altri ufficiali, da un atlante senza firma, ora conservato a Madrid[13]. Al servizio di Leganés vi è sicuramente l'ingegnere Francesco Prestino ed è ormai dimostrato che il governatore si avvalga, inoltre, della consulenza del padre gesuita Francesco Antonio Camassa, suo confessore e professore di arte fortificatoria al Collegio Imperiale di Madrid[14]. Leganés occupa, grazie anche al piccolo esercito al comando del principe Tommaso di Savoia suo alleato, buona parte del Piemonte e si avvicina pericolosamente a Torino. Leganés riuscirà a stringere, l'anno successivo, l'assedio alla capitale mettendo in crisi il governo della reggente Cristina.

Sempre nel 1638, nel mese di ottobre, un anno esatto dopo la morte di Vittorio Amedeo I, muore il primogenito Francesco Giacinto, un bimbo di sei anni. É questo un ulteriore colpo alla casata sabauda: il principe ereditario è ora il futuro Carlo Emanuele II che nel 1638 ha soli quattro anni ed è di salute cagionevole; sia la Francia che la Spagna individuano un ulteriore punto di debolezza per il ducato sabaudo e sperano di poterne trarre giovamento.

Cristina detiene la reggenza in attesa che Carlo Emanuele raggiunga l'età per poter governare e deve difendersi dalla Spagna e da Leganés che in quei mesi è alle porte di Torino, ma anche dagli attacchi non troppo velati da parte del re di Francia, suo fratello, e del cardinale Richelieu. Già nei mesi passati Richelieu ha sperato che Cristina consegnasse il ducato sabaudo ai francesi per una annessione al regno. Madama reale non ha ceduto continuando a tenere il potere. E' una donna tenace, forte di carattere e vuole difendere a tutti costi l'indipendenza del ducato piemontese acquisito per matrimonio: delude le aspettative dei francesi che la assillano, la colpiscono anche personalmente, spargendo illazioni sulla sua vita privata.

Cristina, nonostante la giovane età in cui viene data in sposa a Vittorio Amedeo, diventa ben presto la protagonista di una stagione del ducato; con la sua presenza, a tratti invadente, sino al giorno della sua morte impedirà al figlio Carlo Emanuele II di governare in autonomia. È sottoposta a pressioni incalzanti da parte del cardinale Richelieu che la vorrebbe pedina inerme nelle sue strategie di espansione verso la penisola italiana. È oggetto di una serrata campagna di discredito da parte degli spagnoli, ma anche degli alleati francesi che la accusano di una eccessiva autonomia: madama reale è descritta dalle molte cronache donna di carattere, principessa amazzone, per alcuni rea dei peggiori delitti come l'uccisione del marito, ma anche del piccolo Francesco Giacinto, ninfoma-

ne[15]. Quello che emerge, in realtà, è il profilo di una giovane donna risoluta, troppo moderna e disinibita per la corte torinese, che insegue tenacemente i propri obiettivi, non disdegnando alleanze spregiudicate, circondandosi di consiglieri anche inconsueti[16]. Le accuse sono infamanti e sono rivolte a una donna di potere, ormai straniera per tutti: troppo francese per la Spagna e per i piemontesi, troppo sabauda per i francesi.

La diplomazia, la guerra, l'arte fortificatoria sono gli strumenti per mantenere tenacemente il potere e cederlo (il più tardi possibile) nelle mani del figlio. Al Valentino, la residenza di rappresentanza, il cui cantiere dal 1620 è affidato a Carlo di Castellamonte, le stanze raccontano la storia della dinastia, la cronaca più recente, le aspirazioni, i moniti per chi deve regnare: nell'appartamento «bianco», nella stanza della guerra, del negozio (diplomatico) e delle magnificenze (architettoniche), i racconti che si dipanano tra stucchi e affreschi sono una sorta di memento per il giovane futuro duca, ma soprattutto, per Cristina [FIG. 3].

CHI. FORESTIERI NELLA CITTÀ

In un medesimo spaziotempo si muovono i forestieri che popolano questa storia: l'ingegnere militare Giovanni Battista Vertova, inviato nella penisola italiana per il bene dell'Europa cristiana, Cristina, figlia del re di Francia Enrico IV, data in sposa al futuro duca Vittorio Amedeo I di Savoia, in un consolidamento matrimoniale dell'alleanza

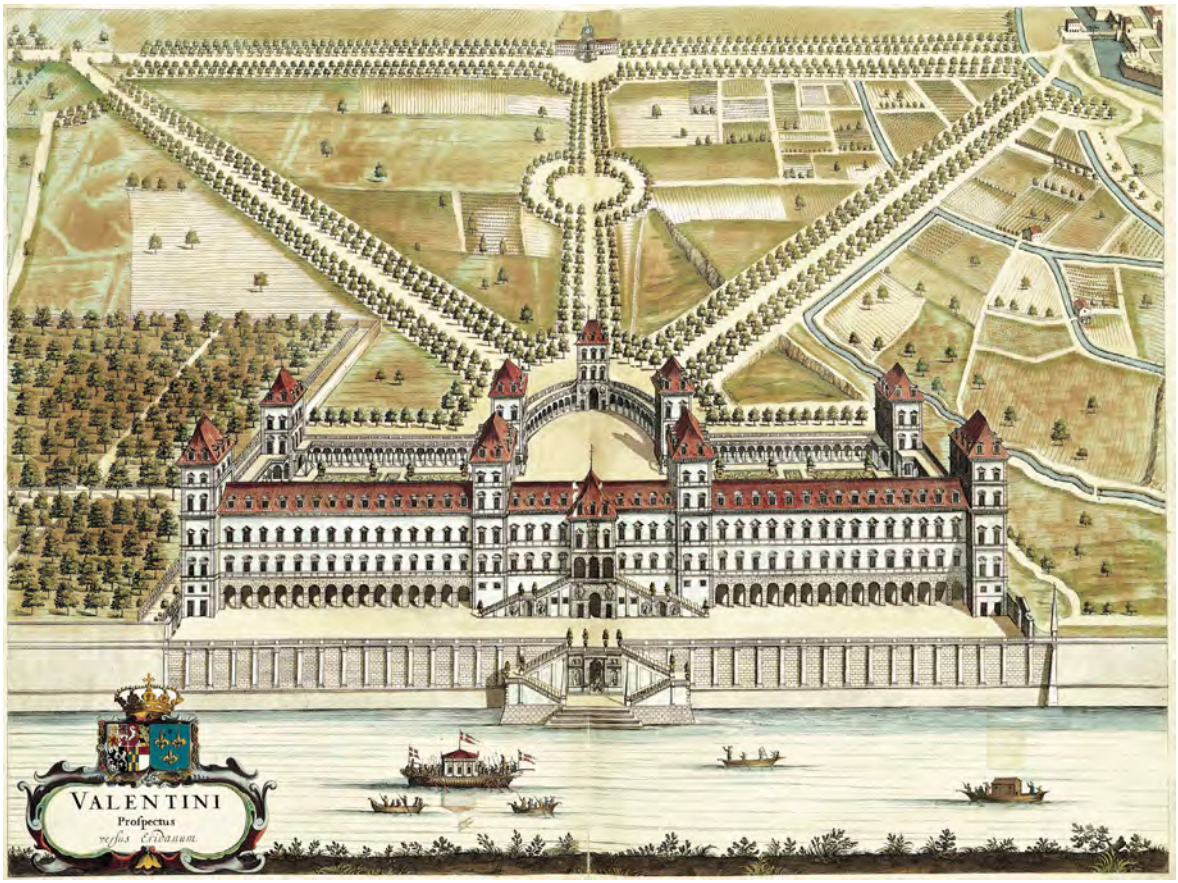

FIG. 4. *Valentini prospectus versus Eridanus*, disegno di Gio. Tommaso Borgonio 1661-1668 in Theatrum Sabaudiae […], 1682.



FIG. 5. *Plant du siege de la fortalesse royale de Breme, 1638.*

franco-sabauda, e un frate napoletano, spia al soldo dei francesi, che viaggia in Piemonte, porta messaggi segreti a Torino ed è catturato dagli spagnoli.

Nel 1638 le sale del palazzo del Valentino [FIG. 4] si aprono per accogliere Giovanni Battista Vertova, matematico e ingegnere militare, in visita a Torino durante il suo viaggio attraverso la penisola italiana, iniziato il 9 agosto: da Malta raggiunge prima Messina, dove si imbarca per Genova. Porta con sé un certo numero di progetti delle fortificazioni di Malta, con ogni probabilità anche le proposte di Floriani per Floriana e Santa Margherita. Vertova sottolinea nelle sue memorie l'intenzione di sottoporre i disegni a diversi ingegneri militari per ottenere pareri tecnici differenti e annota i particolari dell'incontro al palazzo del Valentino[17]. In Piemonte, dopo Torino (ricevuto a corte da madama reale), si reca a Pinerolo (in mano ai francesi), e a Felizzano, nei pressi di Alessandria, in mano agli spagnoli.

Cristina di Francia, reggente sul trono sabaudo, vedova ormai da un anno del duca Vittorio Amedeo I, lo riceve accompagnata da Carlo di Castellamonte, al Valentino, ancora in corso di completamento, ma già temporaneamente utilizzato. Come già detto, sono giorni cruciali per il ducato: l'erede al trono sabaudo, il piccolo Francesco Giacinto, è gravemente malato e morirà dopo poco. Cristina si è sostituita a Vittorio Amedeo I alla guida dello stato, ma l'attacco sferrato dalla Spagna pare, al momento, incontenibile: nella primavera del 1638 le truppe del marchese di Leganés hanno messo sotto assedio la fortezza sabauda di Breme, strategica per il controllo del confine [FIG. 5 y 6]. Dopo la capitolazione, l'attenzione si è focalizzata su Vercelli: nel maggio del 1638 l'esercito



FIG. 6. *Breme, [1638]*, España. Ministerio de Cultura y Deporte. Archivo General de Simancas. MPD,07,006.

spagnolo ha varcato il fiume Sesia e ha posto l'assedio a Vercelli, che si arrenderà il 4 luglio. Il ducato è sotto attacco da est, i francesi, alleati ma antagonisti, occupano Pinerolo a pochi chilometri dalla capitale e non nascondono la volontà di ridurre il ducato a un protettorato. Il governatore dello stato di Milano trova un alleato strategico nel principe Tommaso, cognato di Cristina: i due diversi eserciti riusciranno a far cadere diverse cittadine piemontesi sottraendole al controllo sabaudo in quella che passerà alla storia come la «notable campaña».

Per i piemontesi, la gestione delle piazzeforti sui confini, verso la Francia e verso lo stato di Milano, si rivela ancora più cruciale per la sicurezza; gli spagnoli arriveranno sino alle porte di Torino, che subirà due diversi assedi, nel 1639 e nel 1640, e che rimarrà inespugnata grazie, anche, alla robustezza della cinta fortificata e della cittadella progettata da Francesco Paciotto quasi ottant'anni prima [FIG. 7].

Madama reale è, quindi, concentrata sulla situazione politica, ma non si sottrae a incontri diplomatici e con i suoi consiglieri, consapevole che i due cognati, principe Tommaso e cardinal Maurizio, stanno tramando per tentare di estrometterla, mentre la Francia del cardinale Richelieu non ha accantonato il progetto di estendere i possedimenti fino a Milano, annettendo forzatamente il Piemonte sabaudo.

Nel mese di ottobre del 1638 Vertova incontra madama reale e Carlo di Castellamonte: «E il Conte Carlo il primo Ingegniero di quello stato, perché assiste con la persona o con il consiglio a tutte le fortificazioni, che in dodici parti di quello stato si vanno facendo come l'istessa Madama Reale mi racontò, e stato allievo di Monsiuer



FIG. 7. Giovenale Boetto, *Pianta prospettica dell'assedio di Torino del 1640* (incisione, 1643 circa), (ASCT, Collezione Simeom, D 11).

Zanfrone, et Ministro del già Duca Carlo Emanuele, che non machinava altro che fortezze. Ingegniere di teorica, e di pratica, che ha fabricato più fortezze ch'io non ne ho disegnate abbundatissimo di pareri, e che in quella occasione, et in ogni altra maggiore ha servito et servirebbe con ogni spirito alla Religione»[18].

Giovanni Battista Vertova, nel suo diario del viaggio «italiano» introduce la figura di Carlo di Castellamonte attribuendogli un ruolo che la storiografia successiva non ha forse saputo riconoscere[19], sottolineando una grande esperienza nel campo dell'architettura fortificata che lo ha portato a sovrintendere ai molti lavori nel ducato sabaudo. Nel diario di viaggio il matematico annota impegni e impressioni; Cristina dimostra grande interesse per i disegni delle fortificazioni di Malta: «*fu fatta da lei considerazione e discorso* […] *e della professione del fortificare intendente così bene le regole e i termini che può farne giudizio, come pure fece delle nostre fortificationi accennandomi alcuni particolari avvisi*». Madama reale pare manifestare una buona preparazione sull'argomento, caratteristica anomala per una donna della sua epoca e con il suo ruolo. Come si è costruita questa autorevolezza? Non è certamente estraneo Carlo di Castellamonte, sovrintendente alle fortificazioni[20].

La stretta collaborazione tra i due, ancora più serrata nel cantiere del palazzo, di cui Castellamonte è il progettista che traduce in architettura le idee e i suggerimenti di Cristina, assicura a madama un fedele alleato che la aiuta a comprendere anche i problemi più ostici relativi alla strategia militare e al potenziamento del sistema fortificato: nel 1638 Castellamonte sta ultimando il manoscritto *Le trinciere*[21], opera relativa alle tecniche d'assedio e difesa di luoghi fortificati.

Castellamonte, a seguito della visita di Vertova a Torino, accetta di «servire la Religione». Infatti, il conte «Carlo di Castellamonte prontissimamente offerse l'opera, e lo studio suo a questo negotio et appresso per lo spatio di dodici giorni si applicò con tanto fervore e spirito alla consideratione delle nostre fortificationi che d'avantaggio non poteva desiderare. Vidde scritture e disegni e tanto puntualmente volle essere informato di tutti i particolari, che ebbe confidenza di darmi parte in voce, e parte in piante e scritture molte avvisi di singolar benefitio alla sicurezza di quest'Isola»[22]. L'interesse dimostrato per le fortificazioni di Malta è infiammato dall'impegno religioso: l'isola del Mediterraneo è riconosciuta dall'Europa cattolica come baluardo cristiano contro una temuta invasione dei «turchi» e difenderla deve essere una responsabilità comune. Madama reale dimostra uguale preoccupazione: Cristina «si esibbì a soddisfare il desiderio di V. E, e servir la Religione». Come detto, riceve Vertova una prima volta al Valentino mentre assiste Francesco Giacinto, il primogenito gravemente malato. Al ritorno da un viaggio a Pinerolo dove ha modo di confrontarsi con gli ingegneri dell'esercito francese, Vertova è ricevuto una seconda volta da madama reale che richiede nuovamente di visionare i disegni relativi a Malta, alla presenza del marchese di Agliè, del conte d'Agliè e di Carlo di Castellamonte [FIG. 8 y 8bis].

Si depongono temporaneamente le armi, si bloccano momentaneamente le ostilità, ci si confronta per il bene dell'Europa intera: le fortificazioni di Malta sono il baluardo della cristianità nel Mediterraneo che si oppone al mondo «infedele»; le nazioni cristiane devono collaborare al loro miglioramento. Vertova si reca a Felizzano, nei pressi di Alessandria (in mano agli spagnoli di Leganès) dove è stato organizzato un incontro tra i massimi esperti di fortificazioni dell'esercito spagnolo. Qui si riuniscono (e ce lo racconta sempre Vertova nel suo diario) gli alti comandi spagnoli tra cui Leganés, don Francisco de Melos, don Alvaro de Melos, il conte Ferrante Bolognini, don Martin d'Aragona e Juan de Garay; anche padre Camassa ha modo di esprimere un parere



FIG. 8. *Vero disegno delle forticationi sotto Turino 1640*, (ASCT, Collezione Simeom, D 138).



FIG. 8 BIS. *Particolare del disegno precedente con la posizione delle truppe del marchese di Leganès e il "Valentino di Madama.*

tecnico sui progetti portati da Vertova. Il coinvolgimento del matematico gesuita nelle questioni militari, nelle vesti di consigliere e forse anche progettista per il marchese di Leganés, è giustificato dal fatto che è fra i primi a introdurre un metodo di calcolo e progetto più veloce, utile a un veloce schieramento delle truppe in battaglia[23]. Dopo questa serie di incontri con spagnoli, francesi, con Carlo di Castellamonte e Cristina di Francia, Vertova si sposta a Milano per confrontarsi con Giuseppe Barca, che sta scrivendo il trattato *Breve compendio di fortificatione moderna* (Milano, 1639) pubblicato subito dopo la sua morte.

Un'altra protagonista di questa storia, come detto, è Cristina, madama reale: nella rete tessuta da Carlo Emanuele I per inserire il ducato di Savoia in una strategia europea, Cristina di Borbone, sorella di Luigi XIII, figlia di Enrico IV e di Maria de' Medici, è data in sposa al giovane Vittorio Amedeo[24]. E'rafforzata in questo modo l'alleanza franco-sabauda, orientando la politica del ducato verso una linea sempre più dichiaratamente antispagnola. Le nozze sono celebrate nella cappella del Louvre il 10 febbraio 1619, giorno del compleanno della tredicenne Chrestienne.

Cristina giunge a Torino nella primavera del 1620: è una giovane il cui futuro è stato piegato alla politica internazionale e alla necessità di ricercare un ulteriore legame tra due potenze confinanti. Per l'ingresso di Cristina, la città disegnata da Ascanio Vitozzi e da Carlo di Castellamonte prende vita: i palazzi diventano un fondale animato da statue allegoriche, la porta della «città nuova» è un ingresso monumentale all'ampliamento meridionale, inaugurato in tale occasione. L'artefice del progetto urbanistico che muove dal piano vitozziano e ne innesca la realizzazione è l'architetto Carlo di Castellamonte,

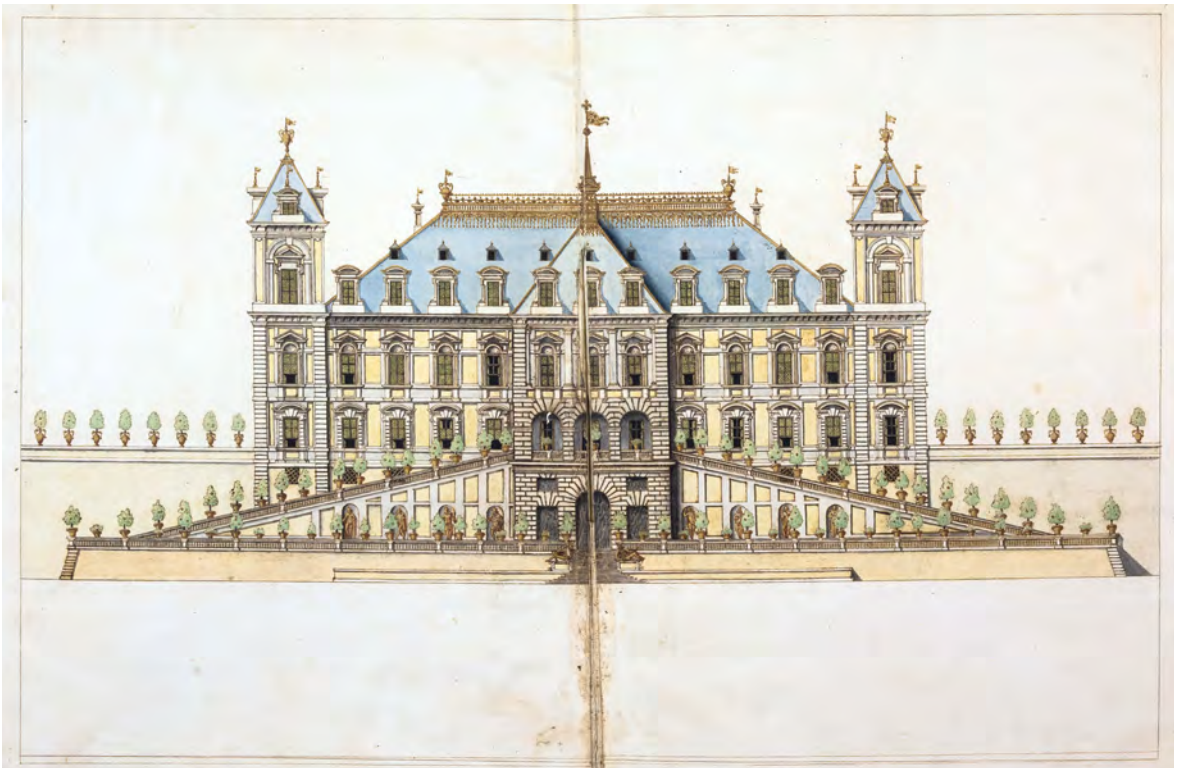

FIG. 9. *Prospetto del Valentino verso fiume, scuola castellamontiana [anni venti del XVII secolo]*. Biblioteca Nazionale di Torino, Q I 65-002.

sovrintendente a tutti i cantieri ducali. Nel 1630, in seguito alla morte del padre, Vittorio Amedeo I sale sul trono con al fianco Cristina; dopo Ludovica (1629), nel 1632 nasce l'erede maschio Francesco Giacinto e dopo due anni Carlo Emanuele. I Savoia sin dal XV secolo aspirano al titolo regio e rivendicano i propri diritti sul regno di Cipro; in occasione della nascita del primogenito, Cristina assume l'appellativo di «*madame royale*». Nel 1637, la morte del duca improvvisa, e per alcuni anche sospetta, spinge Cristina ad assumere la reggenza in qualità di tutrice di Francesco Giacinto. Una francese sul trono sabaudo non è di certo accolta di buon grado, in particolar modo dai fratelli del duca defunto, i «cognati» principe Tommaso e cardinal Maurizio, protagonisti della fronda filo-spagnola che serpeggia da anni nella corte torinese. La situazione si inasprisce maggiormente nel 1638, quando muore il piccolo Francesco Giacinto; Carlo Emanuele di soli quattro anni, malato di vaiolo, pare troppo cagionevole di salute per garantire la successione alla dinastia. Il pericolo che il ducato si trasformi in un delfinato della Francia, perdendo la propria autonomia, accentua l'attrito tra «principisti» filo-spagnoli e «madamisti» filo-francesi, causando l'esplosione della guerra civile, replica nei territori piemontesi degli scontri che affliggono da decenni l'Europa e che vedono contrapposte Francia e Spagna.

Al Valentino, sua residenza privilegiata, Cristina si circonda di consiglieri e collaboratori, tra cui Filippo d'Agliè e Carlo di Castellamonte; qui incontra ambasciatori e visitatori illustri, amministra il potere, dando alla dimora suburbana un grande valore simbolico [FIG. 9]. Qui incontrerà Vertova, dimostrando, come detto, una buona conoscenza dell'arte fortificatoria. Quando Cristina quattordicenne giunge a Torino novella sposa è altamente improbabile che abbia potuto acquisire alcuna competenza in campo strategico-militare da bambina in Francia. Più verosimile che, al fianco del marito, principe ereditario e poi regnante, abbia potuto assistere agli incontri con Carlo di Castellamonte e con gli altri ingegneri militari del ducato imparando, in questo modo, a conoscere la corretta terminologia e i primi rudimenti dell'arte del fortificare: una donna caparbia come Cristina ha sicuramente avuto varie occasioni per apprendere molto. Nel momento in cui, vedova, acquisisce la reggenza e deve governare uno stato attaccato dalla Spagna, deve collaborare in maniera sempre più serrata con Castellamonte. La conoscenza di terminologie e strategie diventa basilare per il suo nuovo ruolo. La giovane donna che incontra Vertova al palazzo del Valentino è preparata e interessata alle questioni militari.

Il luogo dell'incontro non è casuale: Cristina è costretta al capezzale del piccolo Francesco Giacinto gravemente malato, che morirà il 4 ottobre 1638. Non vuole lasciare il palazzo che, invece, abitualmente non è sede della corte. Il cantiere con la regía di Carlo di Castellamonte è in atto, pur avendo subito un rallentamento a causa dello scoppio della guerra civile e dell'assedio di Leganés. Mentre procedono i lavori di ampliamento e di ridefinizione architettonica, per volontà di Cristina di Francia si avvia la decorazione dei due appartamenti del piano nobile, identici per numero di locali e disposizione, differenti negli apparati decorativi[25]. È progettato un ciclo decorativo fastoso in stucchi e pitture, cui si accompagnano preziosi «corami» di rivestimento delle pareti: il racconto figurato evoca l'esaltazione della dinastia sabauda, dell'alleanza con la Francia e dell'ascesa al trono della coppia ducale. La vedovanza e la reggenza, le difficoltà della guerra civile e dell'attacco sferrato da Leganés causeranno una variazione dei temi nell'appartamento

bianco, l'ultimo ad essere decorato. Le doti necessarie per regnare, suggerite al giovane erede, sono quelle che Cristina deve esibire quotidianamente per conservare il potere: l'arte della guerra, della diplomazia, dell'architettura al servizio dello Stato.

PERCHÉ. SPIARE È CONOSCERE

Nel mese di ottobre del 1638 ad Alessandria, una tra le più importanti piazzeforti dello stato di Milano, si svolge l'interrogatorio a un frate napoletano[26]. Fra' Paolo d'Angilis è stato catturato dagli uomini di Leganés a Mortara ed è accusato di tradimento. È in possesso di un passaporto firmato dal cardinal Louis de Nogaret de La Valette d'Épernon, luogotenente generale delle armate del Re di Francia, di un secondo lasciapassare firmato dall'ambasciatore dei Savoia a Roma; gli sono state ritrovate, inoltre, monete francesi che, minacciato, dichiara di aver ricevuto come pagamento per i suoi servigi. Testimonia contro di lui un militare che l'ha accompagnato per parte del viaggio e che mette a verbale il comportamento sospetto del frate, sempre timoroso di incappare nei militari spagnoli, pur spostandosi tra Felizzano, Alessandria, Breme, Mortara, territori lombardi e, quindi, altamente presidiati. Lo stesso frate ha stracciato il proprio passaporto pur di non presentarlo ai militari spagnoli di guardia alla porta di Breme. Un atteggiamento ambiguo che non fa che aggravare i sospetti: gli spagnoli sono sicuri di avere catturato una spia dei francesi, mandata a carpire segreti e a riferirli a La Valette.

Studi recenti hanno dimostrato come François Leclerc du Tremblay, un frate cappuccino francese, abbia istituito un servizio segreto posto ai comandi di Richelieu: i frati sono agenti dell'*intelligence* capaci di raccogliere tutte le informazioni riservate nelle varie zone di conflitto. Con ogni probabilità fra' d'Angilis fa parte della rete di spie intrecciata da Richelieu, tesa a ottenere informazioni sulle zone appena cadute in mano agli spagnoli con l'obiettivo di sferrare il contrattacco. I francesi, ma non mancano religiosi-spie al soldo degli spagnoli, pensano che un uomo di chiesa attiri meno l'attenzione e possa agire indisturbato. Il frate napoletano parla spagnolo e si può muovere nei territori del Milanesado senza difficoltà. Ammetterà, nel corso dell'interrogatorio, di conoscere personalmente militari napoletani presenti nell'accampamento di Leganés: è, quindi, l'infiltrato ideale.

Come detto, il 1638 è un anno cruciale per lo scontro nel nord della penisola italiana e il confine tra Milanesado e ducato sabaudo è in continuo fermento: gli eserciti si scontrano, le diplomazie si confrontano, i lavori di potenziamento alle fortificazioni si susseguono. La conoscenza (immediata e in alcuni casi «rubata») diventa essenziale per sferrare attacchi o programmare una solida difesa: risulta necessario servirsi di «insospettabili viaggiatori» per avere informazioni aggiornate.

La stessa presa di Breme, così decisiva, è stata possibile grazie alle spie (in questo caso al soldo degli spagnoli)[27]: il governatore francese Mongaillard, pur di non limitare le entrate provenienti dal mercato cittadino su cui lucra (e per questo verrà poi condannato e decapitato), non ha controllato e limitato gli ingressi in città; questo ha permesso alle spie spagnole di entrare e relazionare a Leganés sull'esiguo numero di militari di guardia («infermo e malconcio era lo scarso presidio»)[28], e sullo stato dei bastioni di



FIG. 10. *G. B. Gallo cugnato del cavalier Tensin, Casale, s.d. [XVII secolo]*, (British Library, Cartographic Maps, K.Top.78.31.b, vol.II.8).

semplice terra battuta compromessi dalle piogge e dalle gelate dell'inverno appena trascorso. Dopo la conquista, Leganés, consapevole dello stato di abbandono delle fortificazioni (che ha giocato a suo favore in fase di attacco), comprende la necessità di un potenziamento immediato: l'obiettivo dell'attività di spionaggio di fra' d'Angilis è comprendere l'entità dei lavori in corso e aggiornare velocemente i francesi.

Il verbale dell'interrogatorio al frate cappuccino (durato più giorni) documenta la fitta rete di collaborazionisti, spie, fiancheggiatori esistente tra gli uomini di chiesa, i cortigiani, i militari. Il frate, minacciato di morte dagli spagnoli, dopo aver tentato di negare ogni coinvolgimento, ammette il suo ruolo e racconta le ultime settimane sin da quando, ai primi di settembre, è stato contattato a Roma dal cardinale Antonio Barberini, di cui è risaputo il collaborazionismo con i francesi, che lo ha inviato con passaporto e denaro fino a Torino per consegnare dei messaggi segreti all'ambasciatore francese e al segretario privato di madama reale [FIG. 10]. Una missione importante e delicata: gli stessi spagnoli non si capacitano del perché sia stata affidata a un «semplice» frate senza esperienze pregresse nel campo dello spionaggio. Dalla capitale sabauda il religioso è stato inviato prima a Casale Monferrato (indipendente da Piemonte e Spagna) e a Felizzano dove il cardinale de La Valette gli ha assegnato un compito cruciale: recarsi a Breme, a Vercelli, a Mortara e al forte di Sandoval, per consegnare messaggi e spiare i lavori in corso, a rischio della sua stessa vita. Breme e Vercelli sono da poco entrate

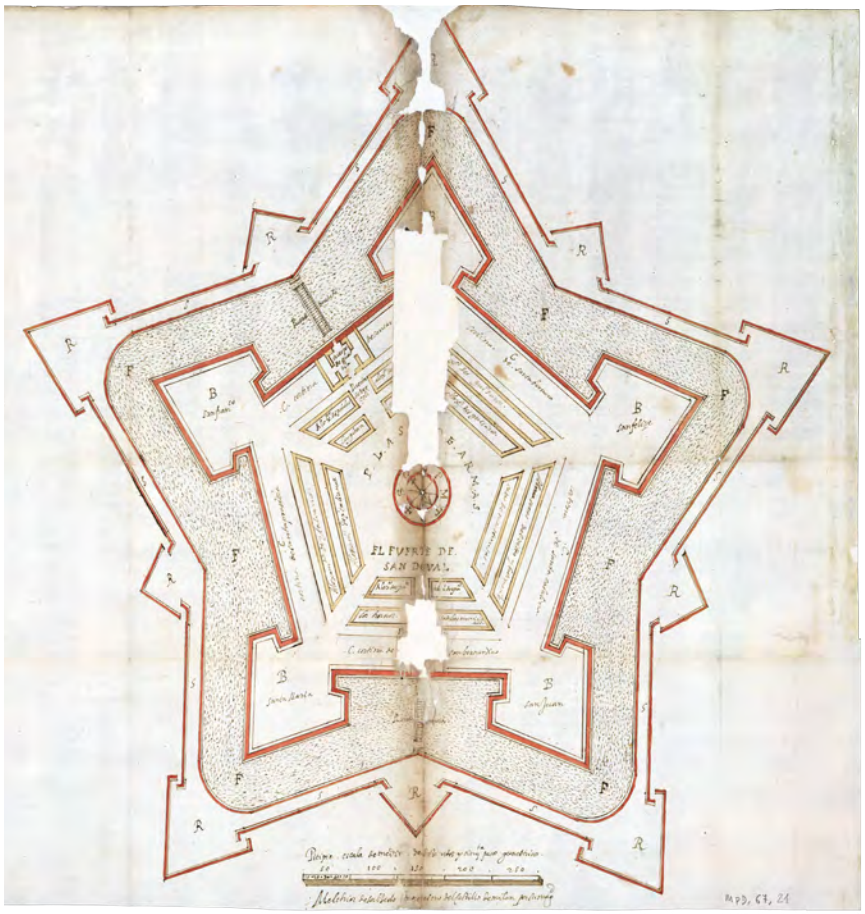

FIG. 11. *El fuerte de San Doval, [prima metà XVII secolo]*, España. Ministerio de Cultura y Deporte. Archivo General de Simancas, MPD, 67,021.

a far parte del sistema difensivo lombardo e fervono i lavori di ammodernamento: il frate ha il compito di relazionare a La Valette circa i cantieri. Con diversi sotterfugi, raccontati nel verbale, si nasconde nei pressi dei bastioni per sfuggire al controllo dei militari di guardia e prende le misure «a passi andanti». Pur non essendo un tecnico è sua intenzione riportare con dovizia di particolari i lavori in atto. Si muove «con destrezza» come gli è stato suggerito dall'ambasciatore francese a Torino: è consapevole di tenere un comportamento non adatto a un uomo di chiesa e rivela ai suoi carcerieri di temere la scomunica papale.

Sandoval è un forte costruito dagli spagnoli nel 1614 di fronte a Vercelli su progetto dell'ingegnere parmense Claudio Cogorano (o Cogorani) per controllare i collegamenti viari e le mosse dei piemontesi: sulla sponda sinistra del fiume Sesia, ha una pianta pentagonale bastionata ed è circondato da un largo fossato [FIG. 11]. Al suo interno sono costruiti quartieri militari, stalle, scuderie, magazzini e una polveriera, le case del governatore e degli ufficiali, una chiesa. Sandoval è un tassello fondamentale nella difesa lombarda: conoscerne i punti deboli per i francesi potrebbe essere cruciale. Proprio lì il frate deve contattare un collaboratore dei francesi, di cui neanche sotto tortura confessa il nome, e consegnargli un messaggio de La Valette.

Il padre cappuccino non riesce a portare a termine l'incarico: quanto spiato, memorizzato e annotato non giungerà mai a La Valette; i messaggi, invece, saranno tutti

recapitati ai fiancheggiatori francesi. Catturato a Felizzano, sulla via del ritorno verso l'accampamento francese, viene lungamente interrogato dagli spagnoli. A dimostrazione di quanto sia importante per l'esercito di Leganés individuare chi tradisce e collabora con il nemico, l'interrogatorio dell'oscuro frate è condotto da due dei più fedeli collaboratori del governatore: Francisco de Melo, ambasciatore spagnolo a Genova, e l'abate don Alonso Vasquez «muy confidente del señor marqués». Il verbale si interrompe bruscamente dopo una quarantina di pagine con diverse ammissioni e molti «non ricordo»; la sorte del frate traditore non è indicata. I francesi dovranno trovare altri informatori per conoscere i lavori in corso alle fortificazioni spagnole. Recenti ricerche condotte nell'archivio di Simancas hanno permesso di conoscere il futuro del frate spia: è imprigionato, dopo l'interrogatorio, a Milano e ancora dopo cinque anni si cerca uno scambio con un militare spagnolo, prigioniero in mano ai francesi.

Il verbale dell'interrogatorio, dal momento in cui il frate cessa di negare il suo coinvolgimento e si rassegna ad ammettere quanto compiuto, è un racconto puntuale del territorio attraversato: i pericoli, i sotterfugi, i cantieri spiati, le dimensioni misurate in maniera rocambolesca. Le piazzeforti assediate, espugnate, passano di mano e successivamente sono riconquistate; è una situazione geopolitica in costante mutamento. Ogni mezzo deve essere usato per detenere l'arma più importante: la conoscenza.

ABBREVIAZIONI

AGS: Archivo General de Simancas
ASMi: Archivio di Stato Milano
BNE: Biblioteca Nacional de España
MCT: Musei Civici Torino

NOTAS

*Este trabajo se enmarca en el proyecto de I+D+i "Cartografías de la ciudad en la Edad Moderna: relatos, imágenes, interpretaciones" (PID2020-113380GB-I00 / AEI / 10.13039/501100011033), financiado por la Agencia Estatal de Investigación (Ministerio de Ciencia e Innovación).

1. COGNASSO, 1971.
2. CÁMARA MUÑOZ, 2005.
3. COLMUTO ZANELLA, 1999; GIANNINI, 2000; BRUNELLI, 2014.
4. DAMERI, 2013.
5. DAMERI, 2016 b.
6. VIGANÒ, 2007. AGS, *Estado,* leg. 1926, pp. 141-154. Gaspare Baldovino, capitano di fanteria, ingegnere militare al servizio di Flippo III e Filippo IV, forse di origine fiamminga (Gaspard Baudoin), al servizio della corona spagnola dal 1620 circa, è impegnato sul confine occidentale dello stato di Milano nell'ambito della guerra con il Piemonte.
7. ASMi, *Uffici e Tribunali Regi,* p.a., cart. 745, fasc. Prestino.
8. DAMERI, 2017. AGS, *M.P.y D.,* V-111. Francesco Prestino, ingegnere camerale e militare, soldato di professione, «ingegnere maggiore dell'esercito di sua maestà nostro signore nel Stato di Milano». Maestro di Gaspare Beretta, già presente nell'as-

sedio di Norimberga del 1632.

9. GIUSTINA, 2007.
10. VIGLINO DAVICO, 2005.
11. PANTLE, 2020.
12. COMOLI MANDRACCI, 1988; MERLOTTI, ROGGERO (a cura di), 2016. Carlo di Castellamonte attua il piano grandioso di Ascanio Vitozzi che prevede la completa trasformazione da città quadrata a mandorla fortificata «alla moderna». Firma progetti per le fortificazioni di Verrua, Nizza Marittima, Avigliana, Demonte, Ottaggio, Vercelli.
13. ARROYO MARTIN, 2013; Pérez Preciado, 2010. *Plantas de las plazas que redimió, fortificó, yganó,* [...] *el Ex.mo S.or Marques de Legánes* [...], datato 1 gennaio 1641 e senza firma, (BNE, ms. 12726).
14. DAMERI, 2015.
15. ROSSO, 2009.
16. FERRETTI, 2017.
17. DE LUCCA, 2001.
18. DE LUCCA, 2001.
19. MERLOTTI, ROGGERO (a cura di), 2016.
20. DAMERI, 2019.
21. MCT, 2698/DS.
22. DE LUCCA, 2001.
23. DAMERI, 2015.
24. ROSSO, 1994; FERRETTI (a cura di), 2017; ARNALDI DI BALME, RUFFINO, (a cura di) 2019.
25. ROGGERO, SCOTTI, 1994.
26. DAMERI, in corso di stampa. AGS, *Estado*, leg. 3348. Alessandria, 12 novembre 1638.
27. MARTÍNEZ LAÍNEZ, 2021.
28. CASALIS, 1833-1855.

BIBLIOGRAFÍA

ARNALDI DI BALME, C., RUFFINO, M. P. (eds.) (2019), *Madame reali: cultura e potere da Parigi a Torino: Cristina di Francia e Giovanna Battista di Savoia Nemours, 1619-1724*. Genova, Sagep.

ARROYO MARTIN, F. (2013), *El gobierno militar en los ejércitos de Felipe IV: el marqués de Leganés*. Madrid, Ministerio de Defensa.

BRUNELLI, G. (2014), *Francesco Paciotti, in Dizionario Biografico degli italiani*. Roma, Treccani, vol. 80.

CÁMARA MUÑOZ, A. (coord.) (2005), *Los ingenieros militares de la monarquía hispánica en los siglos XVII y XVIII. Madrid*, Ministerio de Defensa, Secretaría General Técnica.

CASALIS, G. (1833-1855), *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati Di S. M. Il re di Sardegna*. Torino, G. Maspero e G. Marzorati, p. 621.

COGNASSO, F. (1971), *I Savoia*, Milano, Dall'Oglio.

COLMUTO ZANELLA, G. (ed.) (1999), *Territorio e fortificazioni*. Bergamo, Edizioni dell'Ateneo.

COMOLI MANDRACCI, V. (1983), *Torino*, Bari Roma, Laterza.

DAMERI, A. (2013), *Le città di carta. Disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma*. Torino, Politecnico di Torino.

DAMERI, A. (2015) *Progettare le difese: il marchese di Leganés e il padre gesuita Francesco Antonio Camassa, esperto di arte militare,* en RODRÍGUEZ NAVARRO, P. (coord.) *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII centuries*, vol. I. Valencia, Editorial Universitat Politécnica de València, pp. 29-36.

DAMERI, A. (2016a) *La difesa di un confine. Le città tra Piemonte e Lombardia nella prima metà del XVII secolo*, en CÁMARA MUÑOZ A. (coord.), *El dibujante ingeniero al servicio de la monarquia hispanica. Siglos XVI-XVIII*. Madrid, Fundación Juanelo Turriano, pp. 271-293.

DAMERI, A. (2016b), *Servitore di due padroni. Gabrio Busca, ingegnere militare tra Piemonte e Spagna,* en *International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast Fortmed 2016*. Firenze, Università di Firenze, pp. 71-78.

DAMERI, A. (2017) *Francesco Prestino and Giacomo Tensini, engineers at the service of the king of Spain. Fortifications reinforcement, cities drawings*, en ECHARRI, V. (coord.) *Defensive architecture of the mediterranean XV to XVIII centuries*, vol. 5. Alicante, Editorial Publicacions Universitat d'Alacant, pp. 159-166.

DAMERI, A. (2019), *«e della professione del fortificare intendente così bene le regole e i termini che può farne giudizio». Cristina di Francia, duchessa di Savoia e Carlo di Castellamonte «Sovrintendente alla Fortezze»*, en CÁMARA MUÑOZ, A. (coord.), *«Ser hechura de»: ingenieria, fidelidades y redes de poder en los siglos XVI y XVII*. Madrid, Fundación Juanelo Turriano, pp. 101-115.

DAMERI, A. (publicación en curso), *Al soldo di Richelieu: un frate spia e i lavori di potenziamento alla piazzaforte spagnola di Breme*, en *Defensive architecture of the mediterranean XV to XVIII centuries*, International Conference on Fortifications of the Mediterranean, (Pisa marzo 2023).

DE LUCCA, D. *(2001), Giovanni Battista Vertova. Diplomacy warfare and military engineering practice in early seventeenth century Malta. Malta,* University of Malta, International Institute for Baroque Studies.
FERRETTI, G. (ed.) (2017), *L'État, la cour et la ville Le duché de Savoie au temps de Christine de France (1619-1663)*. Paris, Classiques Garnier.
GIANNINI, M. C. (2000), *Difesa del territorio e governo degli interessi. Il problema delle fortificazioni nello Stato di Milano (1594-1610),* pp. 279-344.
GIUSTINA, I. (2007), *Ricchino Francesco Maria*, en BOSSI P., LANGÉ S., REPISHTI F., *Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706) dizionario biobibliografico*, Firenze, Edifir edizioni, pp. 117-121.
MARTÍNEZ LAÍNEZ, F. (2021). *Espías del Imperio. Historia de los servicios secretos españoles en la época de los Austrias*. Barcelona, Espasa, pp. 27-28.
MERLOTTI, A., ROGGERO C. (ed.) (2016), *Carlo e Amedeo di Castellamonte. 1571-1683, ingegneri e architetti per i duchi di Savoia*, Roma, Campisano Editore.
PANTLE, C. (2020), *La guerra dei trent'anni. 1618-1648. Il conflitto che ha cambiato la storia d'Europa*, Milano, Mondadori (trad. Berlin, Ulstein BuchverlageGmbH, 2017).
PÉREZ PRECIADO, J.J. (2010), *El marqués de Leganés y las artes.* Universidad Complutense de Madrid, Facultad de Geografía e Historia, tesis doctoral.
ROGGERO, C. (2016), *Torino. Il castello del Valentino*. Torino, Il Quadrante.
ROGGERO, C., SCOTTI, A. (1994), *Il castello del Valentino*. Torino, Politecnico di Torino.
ROSSO, C. (1994), *Il Seicento*, en MERLIN, P., ROSSO, C., SYMCOX, G.W., RICUPERATI, G., *Il Piemonte Sabaudo. Stati e territori in età moderna*, en *Storia d'Italia*, VIII. Torino, UTET, pp. 215-227.
ROSSO, C. (2009), *Le due Cristine: madama reale fra agiografia e leggenda nera*, en VARALLO F. (ed.), *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*. Firenze, Olschki Editore, pp. 367-392.
SANCHEZ ROBIO R., TESTÒN NUNEZ I., SANCHEZ RUBIO CARLOS M. (coord.) (2004), *Imagenes de un imperio perdido. El atlas del Marqués de Helique. Plantas de diferentes Plazas de España, Italia, Flandes y las Indias.* Mérida, Presidencia de la Junta de Extremadura.
VIGANÒ, M. (2007), *Baldovino Gaspare [Balduini]*, en BOSSI P., LANGÉ S., REPISHTI F., *Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706) dizionario biobibliografico*. Firenze, Edifir edizioni, p. 38.
VIGLINO DAVICO, M. (ed.) (2005), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabaudo*. Torino, Celid.

Volver al índice

Siguiendo una línea iniciada en 2012, la colección "*Lecciones Juanelo Turriano de Historia de la Ingeniería*" publica en este volumen las conferencias dictadas en el curso «*Forasteros en la ciudad de la Edad Moderna: trazar, describir, comprender*», celebrado en Segovia del 28 al 30 de octubre de 2022 y organizado conjuntamente por la UNED y la Fundación Juanelo Turriano, con la colaboración del proyecto I+D+i «*Cartografías de la ciudad en la Edad Moderna: relatos, imágenes, interpretaciones*» (PID2020-113380GB-I00/AEI/10.13039/501100011033), financiado por la Agencia Estatal de Investigación (Ministerio de Ciencia e Innovación).

En este curso, el protagonismo viajero y testifical de los ingenieros se complementa con la peripecia de otros personajes, como diplomáticos, escritores, peregrinos, religiosos o espías. Y sin olvidar a las mujeres viajeras, ya fueran artistas, consortes, gobernantes o fundadoras de conventos.

Muchos de estos forasteros retrataron, mediante la letra y el dibujo, las ciudades que visitaron, entregándonos una visión contemporánea de aquellos lugares, tanto de su forma urbana como de la vida que latía en sus calles y plazas. Descripciones que constituyen la base de los artículos recogidos en este volumen.

FJT
FUNDACIÓN JUANELO TURRIANO
MINISTERIO DE CIENCIA E INNOVACIÓN
AGENCIA ESTATAL DE INVESTIGACIÓN
CARCEM